

La liturgia.

La sacra liturgia si svolse in un ritmo ampio, mentre il coro l'accompagnava e commentava con ispirate melodie gregoriane e con canti polifonici.

I canti furono eseguiti con pieno senso di pietà e di arte dalla « Schola cantorum » del Collegio diretta dal R. P. Fusco. Gli studenti hanno anche disimpegnato il complesso servizio liturgico: funzioni serotine, Messa solenne, Vespri pontificali, Messa Pontificale. Questi giovani, figli di S. Alfonso e fieri per tanto Padre, hanno voluto che tutto riuscisse nel modo più splendido per offrire al loro Santo Fondatore un omaggio meno indegno della sua grandezza. Così anche prepararono con tanta amorosa cura un artistico ed elegante dossello da cui sorrideva il Santo Dottore benedicente.

La festa.

Domenica 30 luglio fu il coronamento degli splendidi festeggiamenti in onore del glorioso Dottore S. Alfonso.

Fin dalle prime ore del mattino cominciò la celebrazione delle Messe che si protrassero senza interruzione fino a mezzogiorno. Alle ore 7,30 vi fu la Messa basso pontificale con fervorino e Comunione generale, celebrata da Mons. Pedicini e accompagnata dal suono dell'organo e del canto di mottetti liturgici. Alle 10 un corteo di Clero, Associazioni e popolo rilevava dal Collegio S. E. Mons. Teutonico, Vescovo di Aversa che tenne il solenne Pontificale, svoltosi in tutta la maestà del rito. Le note della « *Missa lucunda* » del Vittadini mettevano negli animi del popolo, che gremiva il tempio, un senso di gloria celeste. Al pomeriggio si svolse la trionfale processione del Santo per le vie principali della cittadina con grande affluenza di popolo. Sul piazzale del Collegio ebbe luogo la funzione di chiusura delle feste centenarie con l'entusiastico canto del « *Te Deum* ». Indi fu impartita la benedizione Eucaristica; finalmente il popolo si accostò devotamente al bacio della reliquia del Santo.

La cara festa suscitò nei popoli accorsi un palpito nuovo e possente che ha aperto per essi un nuovo periodo di fede e di pietà Alfonsiana.

Offerte: Suor Antonietta Montella l. 100.

Cooperatori per i Piccoli: Maria Greco (Napoli) l. 200.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Napoli

**SOMMARIO**

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis — Coscienza del Cav. Uff. Nicola Nobilone — Stelencino Alfonsiano — Nel I centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori (Collana di sonetti) — Le rinnovazioni di spirito secondo il pensiero di S. Alfonso — Il Seminario Magg. Arciv. di Napoli a Paganà — Eco delle feste centenarie in onore di S. Alfonso M. De' Liguori — Comunicazione ai nostri cari abbotati e lettori — Indice 1939.

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis

Si approssimano le feste Natalizie e all'orecchio dell'anima risuona più che mai gradito quel cantico che gli angeli ripetevano nella grotta del nato Bambino: gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Oggi che una tempesta orribile getta l'umanità in un dissidio profondo, un'angoscia senza nome opprime tutti i cuori e ansiosamente si aspira alla pace. Lo sguardo umano atterrito dalla sventura terribile si poggia supplichevole sul S. Bambino, Autore della pace e banditore della pace e sente come un'aura confortatrice il cantico di Betlem: Gloria a Dio, nel Cielo e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Tra questi siete certamente Voi, o cari Abbonati e Lettori. La pace di Gesù, la pace che il mondo non sa dare, ma che scende solo da Dio, allieti i vostri cuori, vi conforti nelle pene, sia anticipo della pace sconfinata del Cielo.

Ecco l'augurio che vi facciamo per le prossime feste: voglia Gesù esaudire le nostre preghiere e avvalorarle con la sua grazia.

G. M. DAMIANI C. SS. R.

Conferenza del Cav. Uff. NICOLA NOBILIONE

Presidente del Tribunale di Cassino

(cont. v. num. 1990.)

*Eccellenza, Reverendi Padri, Camerati,
Signori,*

Si era nell'anno 1723 e per tutta Napoli non si parlava di altro che di uno strepitosissimo giudizio che il Duca Orsini, discendente da famiglia illustre romana, dalla quale erano usciti parecchi papi, aveva istituito contro il Granduca di Toscana, sperimentando un'azione di rivendica di una vasta tenuta, del valore di parecchie centinaia di migliaia di ducati, corrispondenti al giorno di oggi a circa tre milioni di lire italiane.

Detta importantissima causa il Duca Orsini, bene a conoscenza della profonda dottrina, alta competenza e meravigliosa eloquenza del nobile Alfonso De' Liguori, l'aveva a lui affidata con piena fiducia in un esito felicissimo, dapoichè oramai le vittorie di lui nell'esercizio professionale forense erano tali e tante da non potersi più enumerare.

Ed anche Egli, il riputalissimo patrocinante, dapoichè ebbe per un mese intero studiato con assidua cura e ponderatezza la grave causa in tutti i suoi meandri e nelle parti più delicate e in quelle altre meno esposte ma pure attaccabili da oscure insidie avversarie, e si sentì preparato a sostenere il proprio punto di vista con argomentazioni che gli parvero d'importanza decisiva, non esitò ad accettare l'onorifico mandato.

Nel giorno del dibattito l'avvocato De' Liguori, baldo e sorridente, perchè sicuro della sua preparazione e della dottrina ed esperienza acquisita ed avvezzo oramai a mieterne allori senza mai provare disinganni o sconfitte, si sedeva al suo banco in tribunale davanti al proprio tavolo, sul quale aveva depresso la cartella con i documenti e gli appunti, nonchè i testi delle Prammatiche e dei Rescritti necessari per le citazioni opportune durante l'imminente discussione, alla quale si sentiva più che mai disposto.

Come avviene anche oggi ogni qualvolta si trattano, in Tribunale e nelle Corti, rinomate ed interessanti cause, si era dato allora convegno nella vasta sala di udienza affollatissima di persone, il fiore della nobiltà, del censo, della politica e del mondo intellettuale, avvocati, professori, principi, duchi e baroni, ed anche una fitta massa amorfa di sfaccendati e di curiosi. Il collegio giudiziario, preceduto dal suo capo il Presidente Caravita ed annunziato a voce alta dall'usciere di servizio (oggi ufficiale giudiziario) munito del caratteristico bastone, fece ivi il suo solenne ingresso, e si sedettero con la solita dignità ciascuno nel rispettivo seggio nel vasto ambito della ruota.

Chiamata la causa, primo ad avere la parola fu l'avvocato De' Liguori, rappresentante l'interesse dell'attore nel giudizio. Da par suo cominciò a prospettare, indi a definire, a sciorinare, a sviluppare e a sostenere tutte quelle ragioni che egli riteneva con profonda cognizione di causa dovessero essere assolutamente irrefutabili e già arra di sicura vittoria.

Ma così non era, e una violenta tempesta, oscura, tremenda quanto più inopinata ed imprevedibile per lui, doveva fra poco scatenarsi nel suo cuore ed abatterlo fin quasi al punto di annientarlo e sommergerlo.

Grande, come il solito, era stata, invero, la padronanza dell'eloquio e la forza delle argomentazioni, vasta e molteplice l'enunciazione e l'analisi delle leggi feudali regolatrici della materia oggetto della controversia, e non mancava il plauso che a mezza voce già gli tributavano i più vicini fra gli ascoltatori. Lo stesso Tribunale, se avesse dovuto decidere la causa dopo aver udito soltanto quella magnifica e lucida esposizione di ragioni, l'avrebbe data per vinta all'Orsini.

Dovendosi udire l'altra campana, si levò a parlare il difensore degl'interessi del Granduca, rimasto fino allora apparentemente indifferente, avendo finto di dare campo libero al suo competitor senza mai interromperlo; e, come ebbe la parola, freddamente e quasi con cinismo, che dovè sembrare all'avversario come il tocco di una spada tagliente, disse, rivolto a questo, presso a poco così: « Il vostro, quello che avete ora costruito, è un castello di carta pesta poggiato sull'arena. Gli argomenti che avete svolti peccano precisamente nella base e perciò sono falsi, giacchè voi non avete tenuto

alcun conto di un documento positivo, il quale contiene una clausola che, come si dice, taglia la testa al toro ».

Possibile? — rispose quasi indignato Alfonso De' Liguori. E continuò: « Qual'è, dunque, questo preteso documento? Esibitele ».

Al che, non senza sicumera e quasi in aria di sfida, come usano i superbi, quando la fortuna ha loro arriso, l'avversario gli porse una carta.

Gettandovi sopra lo sguardo, Alfonso, che pur tante volte quel documento aveva avuto fra le mani senza porvi, per una quasi fatalità, o per meglio dire, per lo stesso volere di Dio, la necessaria attenzione, sentì come se gli venisse meno la terra sotto i piedi. Si confuse, divenne cereo, e pure, nella sua lealtà nobilissima, ebbe appena la forza di dire all'avversario queste parole: « Ho sbagliato e riconosco che questa carta vi dà perfettamente ragione. » Lasciò in fretta il suo tavolo e, benchè gli amici più intimi e lo stesso presidente Caravita cercassero di trattenerlo e di rialzarne il morale spaventosamente depresso e lo rincorassero col fargli riflettere che anche le celebrità più alte del Foro avevano provato amarissimi disinganni, e che quella non era una ragione per doversi annichilire, si ritirò in casa, si chiuse ermeticamente nella sua camera e si sentì sprofondato nella più tetra e terribile angoscia.

Pensava forse. No, sulle prime egli non pensava, non era più capace di pensare, ed era divenuto come l'ombra di se stesso. Soffriva solamente, impietrito come la muta statua del dolore, esterrefatto ed inerte. Financo i bisogni più urgenti della vita materiale aveva dimenticati. Non aveva lo stimolo della fame, nè quello della sete, e non soltanto per quel giorno e alla sera di quel giorno, ma neppure per tutto il giorno seguente e il successivo. Rimuginò poi tra sè la cartola sfuggitagli con la clausola della differenza fra le collazioni secondo l'antico diritto lombardo e quelle secondo i capitolarî Angioini.

Ripensò alla enorme sconfitta patita, alla reputazione compromessa, alla stima profondamente scossa, al discredito pubblico per la qualità delle persone e la numerosa folla che aveva assistito al dibattito, al tramonto di ogni suo prestigio presso il Duca Orsini e presso le famiglie principesche, alle

quali una volta suo padre lo aveva presentato con sperciale lodi quando voleva ammogliarlo, ed, infine, alla sua minazione presso gli amici e colleghi, Francesco Capecelatro e Don Baldassarre Cito, che per lo innanzi lo avevano tenuto in gran pregio ed alta considerazione.

Parvegli davvero che il mondo intorno a lui fosse tutto crollato per isolarlo: e si sentì veramente solo e senza scampo nè conforto, e disse, quindi, con risoluzione definitiva a se medesimo: « Addio, addio per sempre, o Tribunali; voi non mi vedrete mai più ».

Tale allora e non altrimenti si dovette sentire affranto Alfonso De' Liguori, precisamente nello stato d'animo di colui

« che volentieri acquista

E giugne il tempo che perder lo face

Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista ».

Allora potè, forse, pensare che Iddio lo avesse abbandonato, avendolo visto soverchiamente attaccato alla così detta « buona volontà ». E gli doverono risuonare tristemente nel pensiero anche quei versi dell'abate Metastasio, preciso suo contemporaneo, tante volte da lui letti ma non meditati abbastanza, là dov'egli canta:

« A compir le belle imprese

L'arte giova, il senno ha parte,

Ma vaneggia il senno e l'arte

Quando amico il Ciel non è ».

Intanto, neppure al terzo giorno, benchè richiamato alla realtà dalla voce severa ed amorevole del padre, fino allora rimasto assente, il quale cercava di persuaderlo e rianimarlo, s'induceva a venir fuori. Fu soltanto alla sera, che udendo le grida, le lacrime e i singhiozzi della buona mamma, donn'Anna, la quale, più non reggeva allo strazio di sapere il suo diletto figlio da tre giorni digiuno, quasi votato allo sciopero della fame, egli si riscosse, fu pervaso come da un brivido del sentimento del dovere. Aprì l'uscio, ma rifiutò ancora una volta ogni cibo; poi, unicamente per accontentare la mamma che vedeva così soffrire, mangiò una fetta di popone, la quale gli sembrò, com'egli lasciò scritto, più amara dello stesso fiele.

A poco a poco gli ritornò completo il senso delle re-

sponsabilità e tutto chiuso in sè stesso stette come ad aspettare quello che il Signore aveva stabilito che fosse di lui.

Non era, dunque, vero che Dio lo avesse abbandonato. Era precisamente l'opposto di quanto sulle prime aveva egli pensato e temuto. Iddio lo chiamava con un particolare appello al suo servizio divino e lo designava suo Ministro dell'altare, suo apostolo e missionario, sacro scrittore, gran Moralista e apologeta, riserbato a cose grandi per sua maggior gloria.

Chi lo chiamava era lo stesso Dio e Signore che
 « . . . discese a Moisè nel rovo ardente
 Sui vertici d'Orebbe e messaggero
 Il fece a Faraon de la sua mente » .

Era quello stesso Signore che chiamò una notte il levita Samuele, dormente nella casa del sommo sacerdote Eli, e l'incaricò di ammonire costui per l'educazione irreligiosa nella quale lasciava intristire i suoi figli.

Era quel Dio che in forma di fuoco discese sugli apostoli nel cenacolo e li rese d'incanto conoscitori di tutte le lingue, onde

« l'Arabo, il Parto, il Siro
 in suo sermon l'udi » .

Era lo stesso Dio che in aspetto di Serafino impresso a Francesco d'Assisi sull'Alvernia l'ultimo sigillo

« che le sue membra due anni portarno » ;

quello stesso che in forma di pargoletto raffigurante Gesù parlò ad Antonio di Padova nella casa, allora pia ed ospitale, del signore di Chatenauf; quello stesso Gesù che scambiò il suo cuore con quello di Caterina da Siena e che più tardi avrebbe additato a Margherita Maria Alacoque la fornace ardente del suo divino Cuore; lo stesso Divin Redentore che, avendo designato Alfonso quale fondatore della sua Congregazione, lo voleva suo magnifico campione; lo stesso che Alfonso vedrà coi propri occhi nelle sante Specie, gridando nell'estasi radiosa: « Miratelo quanto è bello ! Amatelo, amatelo ! »

Era, dunque, una chiamata di Dio, e però il passo perchè Alfonso divenisse un gran santo non poteva essere che breve, benchè lunghissimo dovesse essere ancora il suo pellegrinaggio in questa misera valle.

Signori,

è accaduto quello che vi avevo preannunziato. I Codici e le Pandette del giovane avvocato De' Liguori sono rimasti accantonati, in attesa di essere compulsati soltanto nelle quotidiane fatiche dai lavoratori tenaci del campo di giure, che pur debbono vivere la loro vita tenendosi

« dietro a iura e ad aforismi » .

Ad Alfonso erano riserbati l'onore degli altari e gli splendori del Cielo.

E frattanto vi ho ricondotti, quasi senza farvene accorgere, a lui davanti, già glorificato da un secolo, dopochè da Vescovo e Dottore (poichè da avvocato credo che santo non sarebbe mai stato) ebbe impresso orme indelebili della sua sapienza e delle sue eroiche sublimi virtù. Non doveva egli essere un autore di libri dottrinali giuridici e di commenti giurisprudenziali, che hanno per loro presupposti la rapacità, le cupidigie, le frodi, le vanità e i vizi del mondo ed il possesso della terra; ma doveva, invece, dedicarsi a comporre trattati austeri di cultura religiosa e soavi libri di celestiale poesia e di profonda e sentita religiosità.

La sua disposizione e mentalità giuridica gli valse per dettare con precisione di metodo le sacre Regole del suo Istituto, specialmente nell'ultima parte di esse che attiene al governo della Congregazione, del Noviziato e delle Missioni; ma più ancora gli valse per scrivere la maggiore delle sue Opere, la Teologia Morale in due volumi, i quali videro la luce nel 1753 e 1755.

Con questa Opera importantissima sotto l'aspetto religioso e dalla quale egli riscote più specialmente il titolo di Dottore, precisava le norme da tenersi dai sacerdoti per la guida delle coscienze dei loro penitenti, e poneva fine così alle incertezze del PROBABILISMO e del PROBABILIORISMO, e soprattutto alle secolari dispute fra i così detti Rigoristi, seguaci del Giansenismo, richiedenti un'assoluta purità di cuore e scoraggiando con ciò ed allontanando indirettamente i cattolici dal servizio divino, e i Lassisti, cioè sacerdoti dalla morale rilassata o di manica larga, che col troppo indulgere

nelle assoluzioni davano conseguentemente briglia sciolta alle passioni umane.

L'opera fu veramente di polso, realizzò un miracolo di equilibrio fra le due opposte teorie ed, approvata e lodata dal Capo supremo della Chiesa Cattolica, fornisce la materia indispensabile allo studio per ogni sacerdote penitenziere.

Ora giustamente lo ammiriamo aureolato di gloria immortale e sempiterna, e constatiamo tutta la verità, letteralmente verificata, della profezia che di lui, pargoletto in fasce, fece con la sicurezza di chi leggeva in Dio le sillabe che mai non si cancellano il veggente ispirato Padre gesuita San Francesco Di Geronimo, allorchè agli stupiti genitori dell' infante, che religiosamente lo ascoltavano, ebbe a dire, quasi novello Simeone: « Questo fanciullo non morrà prima di aver compiuto i suoi novant'anni; diverrà vescovo e farà grandi cose per Gesù Cristo ».

Oh, adorabile volontà di Dio, quanto bene infinito!

« O luce eterna, che sola in Te sidi,

Sola T'intendi, e, da Te intelletta

Ed intendente, Tu ami ed arridi »!

Il nostro Santo in cospetto di tanta luce intellettuale piena d'amore, bevendo quell'amore colmo e ridondante di santa letizia, gioisce di quel possesso del vero bene che è per se stesso intima allegrezza vincente ogni dolore; e chiaro c'insegna che al paragone sbiadiscono le vanità e le contenzioni, le sottigliezze e i cavilli, le elevate cariche e le supreme cure del mondo, avvizziscono le ambizioni e le cupidigie come fiori muffiti, si dileguano e si confondono i difettivi sillogismi di ogni insensata mentalità che ami battere le sue ali giù per la china, piuttosto che spiccare in alto il volo.

Ed ho finito. La conclusione è stata pari all'inizio.

Se poco ho detto, la colpa non è mia. Se fra le molte futilità qualche cosa di utile ho pure prospettata ne sia lode al nostro Santo, che mi ha guidato.

Egli dedicava il suo aureo volumetto « Le glorie di Maria » a lei stessa, fulgida Stella e carissima Regina. Io che, giusto il detto Socratico, altro non so che di non sapere, non mi permetto di dedicare a lui questa meschinissima Conferenza; ma, se osassi farlo, gliela dedicherei con le sue stesse parole che indirizzava alla Divina Madre: « Spero che questo mio povero dono, benchè troppo scarso al vostro merito pure sia gradito al vostro gradissimo cuore, perchè è dono tutto di amore ».

Tuttavia non oso; dico, invece e soltanto, di aver voluto assecondare un nobile invito e compiere un atto doveroso di fede religiosa ed anche di compiacente cortesia.

Se non sono riuscito, apprezzerete almeno la buona volontà.

NICOLA NOBILIONE

Stelloncino Alfonsiano

Tra Riviste e Giornali

Il I centenario della Canonizzazione di S. Alfonso non è scorso inosservato. La Stampa, almeno questa volta, si è degnata di menzionare il grande Campano, che riempi il Settecento Ecclesiastico Europeo della sua poderosa voce. Ne sarà pervenuta l'eco anche in certi ambienti culturali, che spesso restano ostinatamente chiusi alla luce dei veri benefattori del genere umano, mentre si affannano intorno al cuoco di Giuliano l'apostata, facendone echeggiare il nome e cognome e le gesta succulente. Non esagero: ho incontrato talora sulle rispettabili soglie di Minerva intellettuali, che ignoravano S. Alfonso come una bagattella: certuni ne avevano inteso parlare di sbieco e conservavano reminiscenze di un S. Alfonso molinista, pietista... e persino gibboso! Evidentemente le stupidissime nozioni avevano fatto strada col cavallo dell'improprio, sguinzagliato da sudici labbri. Ma le Riviste e i Giornali del 1939 sono riusciti a smantellare le massicce cittadelle dei pregiudizi antialfonsiani? Dubito alquanto: alcune zone ottuse han bisogno del piccone, se non addirittura della folgore.

Non mi metto a stendere l'elenco delle belle produzioni letterarie apparse dentro e fuori Italia in questa occasione commemorativa. Se ne incaricherà qualche devoto bibliografo, il quale compirà sicuramente un lavoro gradito a parecchi. Aspettiamo allora l'inventario documentativo.

..

Ecco: non ho che la buona intenzione di raddrizzare un paio di date. S'intende: l'anacronismo più che di mano agli attenti scrittori è sfuggito ai frettolosi litotipisti. Comincio con un mio studio ascetico: Carattere mariano di S. Alfonso, inserito nel numero speciale dell'Osservatore romano della domenica (4 giugno 1939). A pagina 15 il Santo è fatto morire il 1 maggio! Dico subito che non è il caso di pensare ad una recentissima scoperta di archivio. Il caro P. Tanhoia ha ancora ragione: S. Alfonso volò al cielo nel mese di agosto, come del resto confermano tutti, numericamente tutti, i documenti ecclesiastici e civili.

Il conventuale P. Ludovico M. Cava ha scritto testè su *Luce serafica* (an. XV, pag. 200): «Quasi a 91 anni la sera del 1 agosto del 1787 l'Apостоfo infaticabile [S. Alfonso] dell'azione, della parola, della penna si addormentava placidamente nel Signore...» Gli si è associato, forse non volendo, il Rev.mo A. Russo. Cito le parole testuali: «L'uomo del pergamino e del confessionale, l'operaio instancabile del prodigio e dello zelo... si addormentava placidamente nel bacio del Signore, della Madre Celeste e dell'Arcangelo S. Michele, pieno di anni e di meriti il mercoledì 1 agosto 1787, all'Ave Maria della sera» (Osservatore romano, 2 agosto 1939).

Anche qui non trattasi di notizie inesplorate. Come racconta il P. Tannoia e come è solennemente attestato nei Processi di Beatificazione, S. Alfonso morì a mezzogiorno del 1 agosto, precisamente al suono dell'Angelus. Il Liber Defunctorum della Parrocchia di Pagani è abbastanza chiaro, al riguardo. Sul medesimo argomento stampai su questo stesso *Periodico* un lungo articolo intitolato: «L'ora precisa della morte di S. Alfonso:» Chi intende rinfrescarsi la memoria, prenda l'annata relativa: vi troverà allegati i genuini atti settecenteschi e la risoluzione netta della questione.

A me pare che lo sbaglio di Cava e Russo debba attribuirsi ad una cattiva interpretazione della vecchia frase «ore sedici». Ormai è risaputo che nel '700 le ore sedici in agosto corrispondevano esattamente alle ore dodici, cioè a mezzogiorno. Si consultino a tal proposito le tavole cronologiche, relegate in qualche ripostiglio di sagrestia. Nè sono del tutto spariti i nonni, che contano beatamente le ore al modo antico, cominciando cioè la numerazione col tramonto del sole. Anche l'oculatissimo Card. Capececiaturo fu tratto in inganno da questo benedetto orario!



Segnalo alla benevolenza dei miei lettori l'articolo del Sig. U. Profa Giurico, pubblicato nel passato settembre sul *Mattino*: «Un Santo napoletano che fu avvocato e poeta». Riporto il brano più significativo: «Fu questo cantare umile e schietto di S. Alfonso il primo contributo alla rinascita del nostro moderno dialetto e l'entrare trionfalmente nella storia della Canzone popolare. Canzoni d'amor divino, cui tennero dietro, dallo scorso secolo ai nostri giorni, canzonette d'amor profano ed ariette,

come si compiaceva chiamarle il Di Giacomo, il quale specialmente in quelle sue mirabili Canzoni e Ariette nove, pubblicate nel 1916, riecheggia ritmi e metri delle Canzoncine spirituali di S. Alfonso e delle Laudi di Mattia del Pianto. L'esemplare delle Laudi, che possiedo, mi fu appunto donato dall'adorabile maestro, in un'ora di dolce intimità. Egli mi disse sorridendo: «Conservatelo fra i vostri cimeli Digiacomiani, perchè sia queste Laudi che le Canzoncine ai S. Alfonso sono i miei libri di preghiera».

E Salvatore Di Giacomo non era un sentimentaluccio di facile gusto o di guasto palato: sono abbastanza note le sue esigenze letterarie. Alla colluvie di poesie devote preferiva quelle di S. Alfonso: le recitava con piacere e recitandole pregava. Nessuno come lui comprese il carattere predominante della Canzoncina Alfonsiana: nemmeno il Prof. Torraca, che si fermò alla superficie. Gabriele Rossetti giunse ad infastidirsi e la spregiò sdegnosamente. Anzi si provò a soppiantarla con l'Arpa evangelica. Dire che non ci riuscì, è poco: il popolo italiano non si lasciò abbindolare dall'albionizzato: non si curò affatto delle sue rime, che avrebbero dovuto costituire, nell'intenzione dell'autore, il tipico codice dei canti sacri, adatti alle diverse solennità cristiane. Tanto è vero che il nostro popolo, il quale ha ottimo fiuto in fatto di poesia spirituale, continua con gioia a ripetere in chiesa e in casa, sulle vie e nei campi, nella scuola e nell'officina le Canzoncine di S. Alfonso. Non sa distaccarsene: sono così belle: contengono squisiti slanci del cuore: fanno pregare in una maniera inebriante: recano un reale sollievo allo spirito immalinconito...

Bramerei che riflettersero su questo lato quei tali poeti e musicisti che tentano di sostituire la graziosa Canzoncina Alfonsiana con altre composizioni anchilosate che invece di raccogliere dissipano, quando non fanno perdere la devozione. Già: riprendono il tentativo del Rossetti, destinato, anche questa volta, al fallimento, si sottintende. Non è una feroce consolazione. Il competentissimo M.^o Casimiri è dello stessissimo parere.

O. GREGORIO

NEL I° CENTENARIO DELLA CANONIZZAZIONE

DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

COLLANA DI SONETTI

IX

Sono cent'anni. I tuoi figli d'allora

Sono caduti su la breccia, eroi;

Ma forte sempre, ma più salda ancora

È la falange de' figliuoli tuoi.

Guidali sempre, Sant'Alfonso, e ancora

L'apostolato infaticabil; noi

Marciam con essi, in questa torbida ora,

Contro il demonio ed i seguaci suoi.

S'io vedo un tuo figliuol che prega e incita,

E ci sorride con il tuo sorriso,

Ed inflessibil contro il vizio tuona,

In te sento riciverlo, la vita

Sua è la tua vita, e penso al Paradiso,

Ove i tuoi figli ti faran corona.

ROBERTO LORENZONI

Le Rinnovazioni di spirito secondo il pensiero

di S. Alfonso

(continuazione cfr. Novembre. p.)

Obiezioni e rettifiche

Riagganciamoci all'articolo precedente.

In esso polverizzammo le due prime obiezioni, che paiono opporsi alle Rinnovazioni: l'intervallo corto di quattro o sei mesi, - ribattemmo - non le esclude, piuttosto le impone, attesa la natura e lo scopo specifico delle Rinnovazioni. Le distanze locali, presunte difficoltose, erano un futile pretesto. Ora proseguiamo a battere le altre due.

3) *Ristrettezze finanziarie?* Ecco un nuovo raggio verboso, che fa presa sulle menti distratte, in realtà obiezione insussistente ed accusa ingiusta. Insussistente, diciamo, perchè le statistiche di esiti finanziari, troppo poco giustificati, sono preponderanti al cento per cento. Se confrontiamo ad esempio le somme impiegate per l'abuso capriccioso, senza grazia e punto igienico, di sprigionare dalla bocca una esile colonna di fumo ininterrottamente, come da camini di mobili fabbriche; quelle dissipate per la copia di untuosi profumi o per i dispendiosi ritrovi cinematografici e teatrali, per gite, partite..., nè vadano escluse le somme impiegate per le feste patronali di ambiente non strettamente liturgico; ci accorgiamo della differenza eccedente sulle spese, che occorrerebbero per un corso di Rinnovazioni di Spirito. Accusa ingiusta o del tutto calunniosa, se ben si prospetta l'obiezione. Essa infatti taccia per lo più i Curatori di anime di palpare il demone dell'avarizia, di cospirare con chi valutò sacrilegamente il sangue prezioso di Gesù, Maestro adorabile, e lo pospose a trenta sicli d'argento.

4) Neppure è da ammettersi — e noi rifuggiamo istintivamente pur nell'accennarlo — che le Rinnovazioni di Spirito incontrino una barriera insormontabile nelle *disposizioni ospitali* di colui, che ha cura delle anime. Sono così palpitanti e vere le parole, che il noto scrittore Icilio Felici dettava or non è molto: «Di un uomo soltanto si può dire che è di tutti: del Sacerdote: perchè soltanto a lui possono rivolgersi di giorno e di notte, bussare alla sua porta a qualunque ora... Chiunque altro ad un certo momento può dire basta

NB) Nell'espressione usata nell'articolo di Novembre "Da dieci anni in qua le cose non son viste più così, incorse un'inesattezza: noi facciamo osservare che la nostra affermazione non era poggiata a calcolo matematico. Comunque pur risalendo su globo più largo di anni, questo non legittima l'esclusione delle Rinnovazioni. La imposizione della Regola sta salda nella sua precisione.

alla comprensione, alla dedizione, al sacrificio. Di più: il Sacerdote non ha interessi, nè egoismi, nè calcoli umani, nè affetti a cui subordinare la sua generosità. Famiglia, interessi, affetti sono per lui come per il suo Maestro la porzione del gregge affidatogli e non può parlare se non con linguaggio d'amore, nè operare se non con mano d'amore, nè vivere se non per amore». In conferma movete lo sguardo, spingete d'un palmo ad occidente la vostra pupilla e saziatevi della visione, che v'offre l'intrepida terra di Spagna: come un solo eroe è distesa sulle arene dei martiri la densissima falange di 17 mila sacerdoti, che ieri rivestivano la nostra tonaca sacra e coi quali scambiammo l'abbraccio dello zelo ed il sorriso dei morenti.....

Cor unum et anima una

Ma dunque dov'è l'ostacolo? Ostacoli, ripetiamo ancora una volta, solidamente giustificati, non ve ne sono. Al più si può additare quella miopia, — di cui difettiamo tutti, chi più chi meno — nella saggia ponderazione della concretezza. Si ergono, senza rendersi conto, dei muri di bronzo di separazione, dove al contrario non dovrebbe scorgersi che un ponte amico, una destra distesa, pronta a collaborare per raggiungere una meta unica. Se ci fosse più scandita consonanza d'idee, maggior armonia di viste, echi più fedeli e comprensivi, si lavorerebbe da ambo le parti con energia comune e con risultati evidentemente multipli non più ristretti o esigui per orizzonti soffocati. Via, via: siamo santamente superiori alle deprimenti unilateralità: slarghiamo il nostro cuore all'amor di Dio, stendiamo più ampio l'amplesso al bacio delle anime, che Gesù redense con un tronco d'infamia e di sangue.

Concludendo, richiamiamo il punto rispettivo della S. Regola: (Part. I, c. 1).

« Nei paesi, che han ricevute le Missioni dalla Congregazione, si tornerà fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a fare qualche altro esercizio pubblico di Prediche, ma più breve e con minor numero di Soggetti, a fine di stabilire il profitto della Missione già fatta. Quest'uso delle Rinnovazioni di Spirito, conosciuto cotanto utile e profittevole per il bene delle Anime si manterrà sempre nell'Istituto ».

Il paragrafo, che colpisce il vostro occhio e che ora più non dimenticherete, impone a noi Missionari, eredi del pensiero e dell'azione alfonsiana, un preciso dovere, e scongiura i responsabili a non impedirne l'adempimento, piuttosto a secondarne l'esecuzione.

f. d. c.

Il Seminario Magg. Arciv. di Napoli a Pagani

Nella gara di manifestazioni religiose e di celebrazioni solenni che tutto il mondo va organizzando per il Centenario Alfonsiano, non poteva rimanere estraneo il Seminario Maggiore Napoletano, legato per tanti vincoli al grande Dottore della Chiesa. Perciò a chiusura dei Santi Spirituali Esercizi, i Superiori, assecondati dall'entusiasmo fervente dei giovani, hanno organizzato un pellegrinaggio alla tomba di S. Alfonso, perchè da quell'urna, le spoglie mortali del grande figlio di Napoli, parlasse al cuore dei giovani leviti della sublime dignità sacerdotale e infondessero nei loro animi nuovo ardore apostolico per le anime e per la Chiesa.

Il pellegrinaggio giunse a Pagani nelle prime ore del giorno 10 ottobre. All'ingresso della Basilica fu ricevuto dal Superiore e da numerosi Padri. Lo scampanio dei sacri bronzi ne annunciava l'arrivo e le note armoniose del grande organo invitava i giovani leviti a pregare presso la Sacra Urna. Alla cappella del Santo celebrò la S. Messa il Rettore Mons. Brandi, mentre la Schola Cantorum del Seminario diretta dal Rev.do Sudd. Ambrogio D'Ambrosio eseguiva scelti mottetti. Alla Comunione tutti i giovani si accostarono alla S. Mensa. La funzione si chiuse con la benedizione Eucaristica impartita dal Vice-Rettore del Seminario Prof. Erberto D'Agnese, il quale già aveva celebrata la S. Messa nella stanza, ove il Santo morì. Fatta la visita alle stanze di S. Alfonso, i giovani, dopo breve sollievo nei vasti giardini messi a disposizione dai bravi Padri, ripartirono confermati nei loro propositi, più fermi e più tenaci nell'anelito che li spinge alla meta. Giunti a Pompei, dopo breve sosta nel Santuario, recitato il S. Rosario e la preghiera per la pace, ripartirono per Napoli.

Napoli

Eco delle feste Centenarie

in onore di S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Avellino

Ricorrendo in quest'anno il primo centenario della Canonizzazione del loro Padre e Fondatore, S. Alfonso, i Padri Liguorini di questa città di Avellino, facendo eco alle feste delle altre 400 Case dell'Istituto, sparse per tutto il mondo, invitarono in agosto gli Avellinesi ad unirsi loro nell'inno di ringraziamento al Signore per aver dato alla Chiesa un vero genio di dottrina e di santità, e all'Italia un lustro impareggiabile.

Tutti i devoti del Santo non mancarono perciò di intervenire ogni sera alla Novena di preghiere in apparecchio alla festa, che fu celebrata col seguente programma.

27 Luglio — ore 19 — inizio della Novena con meditazione delle virtù del Santo, preghiere, canto delle Litanie e Benedizione Eucaristica.

4 Agosto — alla Novena si aggiunse un discorso di occasione del Rev.mo P. Beniamino da Salza, O. F. M.

5 Agosto — Vespri Pontificali per il nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Francesco Petronelli — predica del Rev.mo Mons. Reppucci, Penitenziere della Cattedrale — canto delle Litanie, Benedizione impartita da Sua Eccellenza Rev.ma.

6 Agosto — ore 7 — Messa con fervorino e Comunione generale per Mons. Vicario — Messe plane dalle ore 6 alle 11.

Ore 9 — Solenne Pontificale del nostro Arcivescovo assistito dai Rev.mi Canonici del Capitolo della Cattedrale.

All'Evangelo disse le lodi del Santo il Rev.mo P. Roberto da Sarno, dei PP. Cappuccini. Ore 11 Cresima.

Ore 18 — Processione colla statua del Santo per le principali vie della città, coll'intervento di Sua Ecc.za l'Arcivescovo, di tutto il Rev.mo Capitolo, Parroci, Clero, della Comunità Liguorina, dei Cappuccini e Confraternite della città.

La statua del Santo sostò qualche minuto nella Chiesa Cattedrale presso l'altare, ove S. Alfonso celebrò Messa nel '700.

Terminò la processione nella Chiesa dei PP. Liguorini col canto del Te Deum e colla trina benedizione, impartita da Sua Ecc.za l'Arcivescovo Petronelli.

Quest'anno la festa del Santo Dottore Napoletano ha preso il carattere di solennità straordinaria.

Ricorre il Primo Centenario di sua Canonizzazione, di sua apoteosi celeste!

Ora sono 100 anni il Pontefice Gregorio XVI gli pose sul capo, dopo esami e studi profondi, l'aureola della Santità.

Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Redentoristi, Napoletani... e un popolo che rappresentava i credenti di tutto il mondo, il 26 Maggio 1839, esultanti si prostrarono nel gran Tempio di S. Pietro al novello Santo!

Anche oggi il mondo esulta... e specialmente Napoli, che gli prepara festeggiamenti degni di tanto Nome.

Napoli nel Liguori riconosce non solo l'Apostolo e il Dottore della Chiesa, ma il Suo figlio che seppe raggiungere una gloria, che niuno gli toglierà mai.

La nostra festa ebbe il seguente Programma.

Il 24 luglio inizio del Sacro Novenario.

Al suono dell'Angelus di ogni sera: Recita del Rosario — esposizione del SS. Sacramento, breve considerazione sulle virtù del Santo e coroncina: Litanie e Benedizione.

31 Luglio: primo giorno del Triduo Solenne. Alle ore 8 Messa cantata dal M. Rev. P. Sup. dei Redentoristi di Marianella di Capodimonte, ove il Santo ebbe la culla, con musica degli Eddomadari del Duomo. Comunione generale degli Associati alla Unione della Madonna del Perp. Soccorso e S. Alfonso.

Alla sera ore 20.15, discorso di occasione per un R.mo Preiato del Tesoro di S. Gennaro: Inno del Santo, Litanie e Benedizione solenne.

1. Agosto. Alle 8 Messa cantata dal R.mo Mons. Verrusio, Parroco di Montesanto, con Comunione generale degli Associati all'apostolato della Preghiera e Unione del Cuore Eucaristico di Gesù. Musica come nel primo giorno.

Alla sera, ore 19.30, Vespri Solenni, per lo stesso R.mo Parr. di Montesanto: discorso di occasione per un altro Preiato del Tesoro di S. Gennaro, litanie e Benedizione solenne. 2 AGOSTO. Dalle 6 alle 12.15 celebrazione di Messe plane.

Alle ore 10 Pontificale pel R.mo Mons. Salvatore Lazzari Can.co del Duomo di Napoli, con musica corale di 15 voci della Scuola dei R.mi Domenicani di S. Maria dell'Arco, diretta dal Sac. Gioacchino Maione, Maestro della Scuola della Cattedrale.

Alle ore 20.15 discorso per un R.mo Monsignore: inno, litanie e Benedizione solenne Pontificale, impartita dallo stesso Rev. Mons. Lazzari.

COMUNICAZIONE
AI NOSTRI CARI ABBONATI E LETTORI

Col presente numero che chiude l'anno decimo della nostra pubblicazione, il Direttore di essa, **P. Gaetano M. Damiani**, che l'ha creata e diretta tra molte difficoltà e vicende ora gloriose ed ora anche dolorose, pressato da molte occupazioni e anche da non lievi acciacchi, ha deciso di ritirarsi dalla Direzione del Periodico.

Lieto volgo lo sguardo indietro e veggio l'opera efficace prestata per la Restaurazione della Basilica di S. Alfonso, tutta fulgente di marmi e ricca di superbi affreschi; veggio l'opera delle Borse di studio e dei Cooperatori Liguorini che ha preso soddisfacente sviluppo; veggio i Numeri Ricordo dell'Educando di Lettere e del secondo Centenario del Collegio di Ciorani, Culla della Congregazione; veggio largamente caldeggiato e sostenuto il metodo originale delle Missioni Alfonsiane; e di tutto questo bene fatto ne benedico il Signore e ne lo ringrazio dall'intimo del cuore.

Lieto volgo lo sguardo all'avvenire... Chi mi succede nella Direzione del Periodico è un vecchio collaboratore del medesimo il **R. P. Oreste Gregorio**. Non è ignoto ai lettori del nostro Periodico, che conoscono certamente gli studi da lui compiuti per richiamare le Canzoncine di S. Alfonso al primitivo splendore e purezza che nel corso dei secoli e nelle molteplicità delle edizioni si erano alquanto offuscate: articoli che poi meglio ordinati, apparvero in una bella edizione, bene apprezzata e ammirata dai dotti. I nostri Lettori avranno pure trovato godimento nei suoi svariati trafiletti e stelloncini che qua e là hanno arricchito il nostro Periodico. Non è quindi un nome nuovo, e riuscirà gradito ai buoni Lettori, che seguiranno a Lui quella benevolenza, che largamente hanno usato con me, durante il corso di dieci anni.

Nel lasciarvi, mi raccomando alle preghiere di tutti, assicurandovi delle mie per voi.

P. GAETANO M. DAMIANI
C. SS. R.

INDICE 1939

Articoli di fondo

Primo centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori, pag. 1, 21, 42, 62, 82, 105. In preparazione dei festeggiamenti del I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso, p. 121. Il centenario della canonizzazione di uno dei più grandi napoletani; S. Alfonso M. De' Liguori, p. 141. Incontro al I Congresso Eucaristico Diocesano di Nocera dei Pagani, p. 161. Il rinvio del Congresso Eucaristico della Diocesi di Nocera dei Pagani, p. 181. Conferenza del Cav. Uff. Nicola Nobilione, p. 202.

Varie

S. Alfonso e l'Azione Cattolica, p. 10. Il Redentorista e la SS. Eucaristia, p. 15, 21, 110, 155. Rievocazione a Canosa del Servo di Dio P. Antonio M. Losito, p. 18. Un vero omaggio a S. Alfonso nel Centenario della Sua Canonizzazione, p. 25. Una visita a Marianella, p. 27, 50, 90. In memoria del P. Felice Delerue C. SS. R., p. 30. Nella nostra gioventù studiosa, p. 36. Accademia in onore della Vergine Immacolata, p. 38. Il primo Congresso Eucaristico Diocesano a Pagani, p. 44. Una camerata del Sem. Region. di Salerno dedicato a S. Alfonso, p. 45. Al compiersi del secondo Centenario del Monastero del SS. Salvatore in Foggia, 1738 - 8 marzo - 1938, p. 53, 94. Nel I Centenario della nascita di un imitatore di S. Alfonso: il Servo di Dio Can. D. Alfonso M. Fusco, p. 55, 66. Le originali dal Santuario di Pompei e i Redentoristi, p. 72. La città di Pagani in onore di S. Alfonso M. De' Liguori, p. 79. Le Tramvie elettriche Salerno - Pompei in onore di S. Alfonso M. De' Liguori, p. 80. Il Papa Pio XII e i Redentoristi, p. 84. Alcuni scritti mariologici dei Redentoristi d'Europa, p. 89, 116. Comincia il centenario della Santificazione di S. Alfonso, 101. A ricordo del Card. Van Rossum, vanto della Cong. di S. Alfonso, p. 113. I Redentoristi in Cina, p. 115. Per le feste Centenarie di S. Alfonso M. De' Liguori, p. 128. Il P. Francesco Ter Haar del SS. Red., p. 135. Il plauso del Sommo Pontefice per Volume S. Alfonso e l'Azione Cattolica del R. P. A. Santonicola C. SS. R., p. 136. Le feste centenarie di S. Angelo a Cupolo, p. 144. Nel primo Centenario della Canonizzazione di un poeta mistico del '700, p. 145. La parola di Gregorio XVI nel 26 maggio 1939. Le feste centenarie celebrate in Pagani del 23 luglio al 4 agosto, p. 164. Feste Centenarie a Scala, p. 179. Il concilio Vaticano e il titolo di Dottore della Chiesa decretato a S. Alfonso M. De' Liguori, p. 182. Pio X e P. Losito, p. 183. Festeggiamenti solenni in onore di S. Alfonso M. De' Liguori a S. Andrea Ionio, Aversa, Caserta, Marianella, Napoli (Rione Diaz), p. 194. Bibliografia Liguorina, p. 210. L'inaugurazione del nuovo Collegio dei Padri Redentoristi a Corato (Bari), p. 212. Le rinnovazioni di spirito secondo il pensiero di S. Alfonso, p. 215. Eco delle feste Centenarie di S. Alfonso M. De' Liguori, p. 218.

Cose Alfonsiane

Stelloncino Alfonsiano, p. 64. *Stelloncini alfonsiani*. Un granchio ascetico di Fenzlon, p. 87. *Fonografi in carne e ossa*, p. 108. Il Calendario Estivo di A. Hermet, p. 125. *Messaggio a Madama Matilde*, p. 149. *Impressioni di un filosofo*, p. 192. Un gioiello ascetico di S. Alfonso, p. 151. Tra Riviste e Giornali, p. 229.

Illustrazioni

Fides, p. 5. Gli ultimi arrivati all'Educatando, p. 37. Trono della Vergine in forma di tempio, p. 39. Gruppo di Statue dell'artista Stulleuer inaurato a Leopardi a ricordo della nostra Missione, p. 139. Manifesto del Congresso Eucaristico di Nocera dei Pagani, p. 162.

Grazie

A Torello di Carifi, a S. Antonio Abate, p. 17.

Cronaca della Basilica

pag. 120, 157, 151

Poesie

Nel I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori (Collana di sonetti), pag. 8, 26, 49, 85, 127, 154, 188, 209. Natale, 13, alla Divina Madre del Buon Consiglio, p. 76. Pel I Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso (26 maggio 1939), p. 86. Il Piccolo Missionario, p. 133. Nel Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso Maria De' Liguori (Inno), p. 153. Elevazione: i tre amori di S. Alfonso: Maria SS.ma, SS.mo Sacramento, Crocifisso, p. 189.

Le Nostre Missioni

Impressioni missionarie, p. 32, 35, 77, 100, 137.

Cooperatori Liguorini

Pag. 40.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XI

GENNAIO 1940 - XVII

NUM. 1

LA POESIA NATALIZIA

della Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa

Non è una novità affermare che ogni mistico sia poeta. La più pura e più alta poesia è fiorita e fiorirà sempre sul labbro dei mistici cattolici. Si ritiene generalmente che poesia e mistica abbiano strettissimi rapporti. Soggiungo subito che ogni poeta non è necessariamente un mistico.

La letteratura italiana offre, sin dalle origini, preziosi documenti dimostrativi. Gli eruditi ne hanno illustrato parecchi, in modo particolare in questi ultimi tempi. Non poca poesia mistica resta nondimeno ignorata. Del tutto inedita sono ancora le *Canzoncine Spirituali e Morali* composte dalla Vener. Suor Maria Celeste Crostarosa, « per eccitare le anime all'amore divino e per dare allo Sposo lode di amore ». (1)

Quest'ammirabile poetessa, degna compagna di S. Caterina da Bologna e della Beata Battista Varano, nacque a Napoli il 31 ottobre 1696 e dopo un'odissea spirituale caratteristica finì i suoi giorni placidamente a Foggia il 14 settembre 1755. Compose i suoi versi, quasi tutti, a Scala, pittoresca borgata della costiera amalfitana. Vi si recò nel 1724 e parlò dal monastero, ch'era stato come il suo Thabor, nel 1733, dopo avervi vissuto la fase principale della propria missione di Fondatrice delle Suore Redentoriste. Questo decennio fu il più fecondo della sua vita, sotto ogni rapporto. Il paesaggio incomparabile dovette certamente influire sopra la sua anima squisita. La finestra della cella le schiudeva davanti una visione suggestiva di cielo, di mare, di monti, così atta alle mistiche elevazioni.